

La riunione dei ministri del MEC

Battaglia Parigi-Bonn

rassegna internazionale

Asia: una politica sotto accusa

E' stato annunciato a Washington che, entro la corrente settimana, il presidente Kennedy riunirà a Casa Bianca i suoi principali consiglieri per un riesame della politica americana nel sud est asiatico. Si prevede che uno dei maggiori problemi in discussione sarà quello della linea da seguire per impedire che l'Indonesia passi dalla neutralità a un'adesione al mondo socialista. Ma i dissensi americano-indonesiani, legati al conflitto tra Giacarta e la Federazione malese, sono soltanto un aspetto delle difficoltà che la politica americana sta attraversando e che ne pongono in questione l'impostazione generale.

Il segretario dell'ONU, U Thant, è andato al fondo del problema allorché, in un discorso pronunciato lunedì sera a New York, si è chiesto « se sia saggio e possibile ignorare la Cina a tempo indefinito, malgrado l'incontestabile influenza del governo di Pechino negli affari mondiali e soprattutto quando si tratta dei problemi della pace ». Il conflitto tra l'Occidente e il paese dove il comunismo ha conquistato « la sua più grande vittoria del dopoguerra », ha soggiunto U Thant, non è tra democrazia e totalitarismo; è tra due sistemi, ciascuno dei quali ha solide basi, ma non ha immediate prospettive di conquistare il resto del mondo. Lo statista birmano ha preso analogamente posizione contro gli « ideali sfarzi » in corso all'evoluzione dei popoli ex-coloniali, ritardi che possono soltanto dar vita a « forze estreme, nocive ad una evoluzione ordinata e pacifica ».

Non è questo, oggi, il giudizio del solo U Thant. Pochi ore prima che il segretario dell'ONU prenda a parola, un editoriale del Monde faceva il bilancio dei recenti contatti franco-cinesi (la missione di uomini d'affari, diretta da Georges-Picot, che si è trattenuta per un mese a Pechino, con « risultati positivi »; la visita di Fan Yang-Mao Tse-tsun commentata a Parigi con parole ottimistiche sul futuro delle reciproche relazioni) e delle intese raggiunte sul piano della cooperazione economica, per concludere con il preannuncio di

De Gaulle insiste perchè si arrivi a un « accordo » ai primi dell'anno

De Gaulle insiste perchè si arrivi a un « accordo » ai primi dell'anno

Del nostro inviato

PARIGI, 12. La discussione che si è aperta stamani a Bruxelles, tra i ministri degli Esteri, dell'economia e dell'agricoltura dei paesi del MEC è destinata ad essere per la C.E.E. (Comunità economica europea) la più importante dell'anno. Il carattere tecnico dei dossier ammuccati sul tavolo delle riunioni (regolamentazione del prezzo della carne, del riso, dei latticini; fissazione di un prezzo unico europeo per i cereali; dispositivo finanziario per le sovvenzioni agli agricoltori del MEC) non deve trarre in inganno: la scelta che sta di fronte alla Comunità Europea più che carattere economico, ha carattere politico.

« Il « qui è Rodi, qui salta », ritolto da De Gaulle alla Comunità, aveva una scadenza ed un obiettivo precisi: si trattava di regolare entro il 31 dicembre gli accordi agricoli dell'Europa dei sei, oppure i francesi avrebbero messo in discussione il Mercato Comune. La Francia, che è il principale paese agricolo, ha posto i suoi partners di fronte ad una scelta che la interessa vitalmente, nel senso che è destinata a risolvere, se si arriverà all'intesa, l'attuale crisi agricola francese. L'affannosa discussione che si è aperta dunque tra i « sei » sulle questioni agricole risponde all'imperativo di De Gaulle e la proposta fatta questa mattina dalla delegazione francese di aprire una seduta-fiume, che vada dal 2 dicembre fino al 1. gennaio, sui problemi agricoli, onde venire a capo all'inizio del 1964, rispetta i limiti fissati dal Generale. Il tono ufficioso degli ambienti governativi francesi è a Parigi, rassicurante, ricattatorio: « E' l'ora della scelta per l'Europa »; « Bonn esita tra i propri contadini e il MEC »; « La sorte del Mercato comune è appesa ad un filo »; così scrivono i giornali di ispirazione gollista.

Bruxelles, invece, una consumata abilità diplomatica consiglia a Couve de Murville la prudenza, e nella stessa maniera si comporta il ministro dell'agricoltura, Pisanì, il quale ha addolcito il tono verso Bonn fino a consigliare di « tenere conto dei rilievi tedeschi e di vederli sotto l'aspetto più positivo ». Ma nessuno si illuda. Tutta la seduta odierna si è svolta a porte chiuse ed è stata regolata, a quanto si apprende, dal meccanismo che obbedisce alle « frange » della contrapposizione della proposta di Mansholt sulla armonizzazione del prezzo dei cereali e dalla discussione sulle sovvenzioni agricole.

I dirigenti di Bonn hanno manifestato grande imbarazzo, stretti tra le contraddizioni fra le esigenze della Comunità europea, che costituisce il pilastro della loro politica, il patto di alleanza con la Francia da mantenere in vigore, il legame di stretta solidarietà con gli Stati Uniti, ed infine, i loro interessi agricoli. Sono infatti i tedeschi occidentali che devono compiere il più grosso sacrificio in questo campo, poiché i loro prezzi, che sono i più elevati della Comunità, subirebbero una drastica riduzione, mentre gli agricoltori francesi beneficerebbero di un aumento del prezzo di vendita del grano sui mercati di esportazione, di ben il 60 per cento.

Bonn, di fronte alla offensiva francese, ha scelto una linea di trinceramento abile, che risponde assai fedelmente, fra l'altro, agli interessi economici americani: l'accordo per il completamento della politica agricola comune entro il 1963, purché essa sia sincronizzata con la definizione della posizione dei Sei sul « negoziato Kennedy » che si aprirà nel '64. I tedeschi occidentali sperano, in questo modo, di vendere cara la pelle, nel senso che anche se essi dovranno cedere al ricatto francese sul prezzo dei cereali, saranno però almeno riusciti a straparlare il massimo per quel Kennedy-round che trova Parigi arroccata sui posizioni

Erhard riceve l'americano Ball

BONN, 12. Il nuovo cancelliere della Germania occidentale, Ludwig Erhard ha parlato stamani della sua visita a Washington con il sottosegretario di Stato americano, George Ball. Erhard andrà a Washington per incontrarsi con il presidente Kennedy il 25 novembre, e sarà questa la sua prima visita nella capitale americana come cancelliere. Nel colloquio, protrattosi oltre un'ora, i due uomini hanno discusso il progetto per una flotta multilaterale della NATO, l'acquisto di armi per l'esercito tedesco negli Stati Uniti e la politica occidentale verso il mondo socialista, compresi gli aspetti commerciali.

Spagna

Il governo impaurito rompe con gli intellettuali

MADRID, 12. Il ministro spagnolo dell'Informazione Manuel Fraga Iribarne ha oggi risposto, negativamente, alle lettere degli intellettuali spagnoli a proposito delle sevizie della polizia nelle Asturie. Respungendo nuovamente le denunce e rifiutando di costituire una commissione di indagine sollecitata dagli uomini di cultura, il ministro dichiara altresì, minacciosamente, di considerare « rotto » il dialogo con « gli intellettuali ». Il tono troncato di quest'annuncio non muta e nemmeno maschera il vero carattere della decisione del ministro: la « rottura » infatti, è una ritirata vergognosa, una fuga di fronte all'impetosa e alla risonanza internazionale raggiunta dal movimento di denuncia contro il terrore franchista che ha visto l'ultima lettera ad Iribarne corredata dalle firme di ben 188 personalità della cultura spagnola, tra cui scrittori, artisti e scienziati di fama internazionale.

La realtà è che il governo fascista spagnolo ha avuto paura dell'attacco diretto contro il regime dalla cultura spagnola e le lettere « al ministro Iribarne » il quale in un primo tempo aveva tentato, in un modo frettoso e inopportuno, di accettare il gioco cui era costretto e di rispondere ai messaggi.

Il ministro accusa gli intellettuali di « non essere animati da un desiderio sincero di informazione ma solo dal desiderio di provocare uno scandalo ». Egli, esprime inoltre il suo « stupore » per il fatto che nell'ultima lettera si insistesse sul caso di due donne, rassisti, e zero in un posto di polizia, « casi incresciosi che rivestono però solo una gravità minore ». Ma in verità gli intellettuali avevano « citato nuovamente i due casi solo perché erano gli unici che il ministro avesse in precedenza ammesso, e incalzavano dicendo che il riconoscimento di questo fatto rendeva legittimo il sospetto che si stava impiegando allo stesso tempo violenza fisica su detenuti di sesso maschile; pensare diversamente sarebbe mancare di logica ».

Cuba

Bombe in scatola dagli USA



Il primo ministro cubano Fidel Castro ha portato alla televisione le prove dell'intervento diretto dei servizi segreti USA nella persistente azione di sabotaggio contro Cuba. Queste attività, che mettono in pericolo la pace mondiale e la distensione, sono state in questi giorni oggetto di serie e ripetute ammonizioni da parte del compagno Krusovic. NELLA FOTO: Fidel Castro, mostra alcune scatole spedite per posta dagli USA a Cuba: una scatola di conserve alimentari, in realtà conteneva bombe a mano.

MARIO ALICATA - Direttore  
LUIGI PINTOR - Condirettore  
Taddeo Cecca - Direttore responsabile  
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555  
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: 495033-495035-495121-495123-495124-495125. ABBONAMENTI UNITA' (veramente sul c/c postale numero 1/2979): Sostenitori 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) - annuo 13.000, semestrale 6.500, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.500, semestrale 5.500, trimestrale 3.000 (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250. RINASCITA' (Italia) annuo 4.500, semestrale 2.400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4.500 - VIE NUOVE

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Togliatti

menti. A una domanda che, partendo dalla notizia che oggi domani vi sarà la riunione collegiale, chiedeva se ciò significasse che esiste già una « base di trattativa ». De Martino replicava: « Questa è una vostra interpretazione ». Lombardi, da parte sua, sentenziava: « Siamo tutti come tombe ». Malgrado la poca loquacità dei personaggi ieri consultati da Moro, la sensazione che nei colloqui sia stata riconosciuta la presenza degli estremi non cessò per sedere tutti insieme al tavolo della trattativa, veniva implicitamente ammessa da Moro. Superando la sua nota allergia alle dichiarazioni improvvisate, il segretario della DC dichiarava: « Sono soddisfatto ». Una nota del vicesegretario dell'agenzia Italia autorizzata da Moro, imponeva poi il timbro all'ottimismo ufficiale della prima giornata.

Nei colloqui di questa mattina — scriveva la nota — è stata manifestata agli altri partiti la volontà politica di giungere ad un accordo di governo, e dal presidente incaricato, con riferimento alla sua dichiarazione di ieri, e da parte degli interlocutori, l'intento di realizzare un governo con la partecipazione del comunismo di Moro. L'Anghini, invece, taceva. Anche negli ambienti autonomisti, non trapelavano commenti.

Chiusi nella mattinata i colloqui ufficiali, i diversi partiti cominciarono a discutere nelle loro sedi direttive. Moro presiede una riunione della direzione dc alla Camilleucia e prende parte a un direttivo parlamentare. Nella sua relazione alla Direzione Moro ha confermato che egli « si muove in una sintesi delle esigenze della situazione e avendo riguardo ai partiti i quali confuiscono da punti diversi verso posizioni comuni ». Parlava dei colloqui. Moro ha detto che in essa « si sono potuti cogliere serietà, senso di responsabilità, buona volontà, e di speranza », anche se, ha precisato, « non di facile ottimismo ».

« C'è una spinta nel paese — ha detto Togliatti — che richiede riforme economiche essenziali, da affrontare non con un sistema ai cosiddetti problemi congiunturali. Tali riforme dovranno far cardine attorno alla difesa dell'autonomia del sindacato, alla liquidazione della mezzadria e dei patti abnormi, a misure capaci di tenere in piedi una seria politica di industrializzazione del Sud, il pauroso flusso migratorio, ad una nuova legge urbanistica che colpisca la speculazione sulle aree.

Ma il paese — ha proseguito Togliatti — vuole anche una politica estera diversa, che parta dal rifiuto dell'autonomismo. Tra gli altri interventi nella discussione alla Direzione d.c., Donat Cattin ha detto che il tentativo di Moro avrà successo se il programma sarà « avanzato », se le polemiche interne (questione della segreteria) « taceranno » e se il governo faranno parte tutti coloro « che dal fuori potranno avversarlo » (e cioè Fanfani e Lombardi). Il doroteo Dal Falco, da parte sua, ha manifestato preoccupazione per gli interventi gonnelliani nella DC veneta raccomandando « chiarezza » per allontanare i pericoli di secessione. La Direzione ha concluso i suoi lavori dando mandato alla segreteria di curare la redazione di un documento economico illustrato ieri nelle sue linee generali da Ferrari-Agradi. Il comunicato contiene anche un « fervido augurio » per il tentativo di Moro.

Nenni, da parte sua, si è incontrato con alcuni autonomisti, mentre Lombardi si riuniva con Giolitti e Cattani. Stasera, Nenni riferirà alla Direzione i risultati del primo incontro. Alla fine della delegazione è stato approvato il comunicato che pubblichiamo a parte.

Incontro

« Moro ci ha illustrato i suoi orientamenti e, per quanto ci concerne, ci pare che ci possiamo incontrare », ha detto il segretario del PRI. Egli ha poi informato del progetto consegnato a Moro il testo del progetto economico del PRI. Richiesto di altri dettagli sul colloquio, Reale si è schermito, rifiugandosi in stanche battute. « Abbiamo parlato della partita di calcio di domenica », ha detto.

Maggiori interessi ovviamente, ha dettato l'arrivo dei delegati del Partito socialista, Nenni, De Martino e Lombardi. Essi si sono intrattenuti nello studio di Moro per un'ora e tre quarti circa. All'uscita, Nenni si è mantenuto molto riservato. Abbiamo assunto come metodo per quel che riguarda il nostro partito — egli ha detto — di non fare alcuna dichiarazione se non quando saremo alla fine degli incontri che sono cominciati oggi ». Anche gli altri due delegati non hanno espresso de-

— come di consueto ad ogni crisi — ha posto la questione della Rai-Tv. Egli (in un'intervista pubblicata ieri ha accusato la Rai-Tv di « mentalità fascista e totalitaria »), desiderando che tutti i dirigenti della Rai-Tv « siano cacciati » e « fanatismo » siano cacciati per essere sostituiti con socialdemocratici e « dorotei ». Saragat, a quanto si sa, ha anche ripetuto la sua aspra disapprovazione con i testi di Lombardi sulla politica estera e con i « lacci » agli altri partiti. « Il mio compito è di compiacimento per l'iniziativa di Segni di provvedere a una « sorveglianza » delle trattative.

COMMENTI ALLA DICHIARAZIONE DI MORO

Ieri, offrivano un quadro abbastanza sintomatico, a proposito delle dichiarazioni di Moro. Il Corriere della Sera, intendendo la sostanza « dorotea » delle dichiarazioni, passava sopra alle sfumature e, sostanzialmente, approvava. Settembrino, che sottolineava l'anticomunismo di Moro, L'Anghini, invece, taceva. Anche negli ambienti autonomisti, non trapelavano commenti.

Comunicato dei gruppi

battere il carovita e a fronteggiare la pesantezza della congiuntura economica. In tal senso essi si richiamano alle proposte presentate al Paese nell'ultima riunione del Comitato centrale del Partito, proposte che tendono ad attuare una politica di controllo dei prezzi attraverso un ampliamento dell'intervento pubblico. In primo luogo comunale — dell'interferenza di Stato — e di medio periodo. Essi affermano che questi provvedimenti vanno strettamente collegati all'inizio di una politica di programmazione democratica e di riforme strutturali, la sola capace di agire sulle cause di fondo che hanno portato alle attuali spinte inflazionistiche.

I gruppi comunisti respingono decisamente la politica del blocco o del contenimento dei salari e degli stipendi. Ritengono anzi che, allo scopo stesso di promuovere una politica di sviluppo democratico, si debbano tutelare le libertà operaie e sindacali, le fabbriche, si debba favorire, anche con misure legislative, l'affermazione piena del potere contrattuale dei lavoratori: da ciò l'urgenza di leggi per il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne, per la giusta causa nei licenziamenti, per una gestione democratica del collocamento.

La politica di programmazione democratica deve mirare a consentire alcuni essenziali obiettivi: a) una riforma agraria che consenta l'ulteriore suddivisione della mezzadria, al superamento della colonia, della piccola affittanza e dei contratti abnormi; abbia come strumenti gli Enti di sviluppo dipendenti dalle Regioni e dotati di poteri di espropriazione; promuova e favorisca il movimento cooperativo e consortile realizzando, prima di tutto, la riforma radicale della Federconsorzi; b) una nuova politica urbanistica e della casa, con l'approvazione di una legge di disciplina edilizia, l'esplicito generalizzato e l'istituto del diritto di superficie, spezzi la speculazione sulle aree fabbricabili, attuando nel contempo una regolamentazione dei fitti e misure più ampie di intervento per l'edilizia popolare ed economica; c) la riforma del sistema sanitario e previdenziale, riservando allo Stato la produzione delle sostanze di base dell'industria farmaceutica e dei medicinali essenziali; riformando il sistema ospedaliero; avviando l'unificazione degli enti di assistenza e previdenza, riordinando il sistema delle pensioni per assicurare, prima di tutto, la parità fra i lavoratori della terra e le altre categorie; d) una riforma tributaria, che sposti decisamente il peso contributivo dalle imposte indirette a quelle dirette, attui un nuovo sistema di finanza locale, fattore decisivo per superare la grave crisi attraversata dai Comuni e consentire a loro di assolvere i compiti inerti inerenti alle esigenze della programmazione economica, urbanistica e dello sviluppo democratico.

Per avviare una politica di programmazione democratica che non solo liquidi pesanti posizioni di rendita parassitaria, ma intervenga negli orientamenti del processo di accumulazione è oggi decisivo procedere non all'abolizione di una legge, ma all'attuazione di una politica statale, ad un riordinamento del settore delle istituzioni statali e a una politica del credito che garantisca l'aiuto necessario alla piccola e media impresa e orienti risparmio e finanziamenti verso gli obiettivi di sviluppo fissati. Solo muovendosi in queste direzioni si potranno creare le basi per impostare la politica nuova per il Mezzogiorno, per la provincia, per le città, con un'azione centrale e caratterizzata da una « politica democratica ». In questo quadro l'attuazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione è ancor più necessaria per decidere misure tali da bloccare la tragedia dell'esodo.

Scuola e ricerca scientifica

I gruppi comunisti sottolineano l'urgenza della riforma della pubblica e regolari i rapporti tra Stato e scuola privata nel rispetto dei principi sanciti dalla Costituzione. Deve essere attuata la scuola materna statale e devono essere superati i limiti negativi della legge della scuola media unitaria attuando una scuola fino al 14° anno di età effettivamente unica, gratuita e profondamente rinnovata nei suoi indirizzi culturali. Si tratta di partire di qui, per risolvere gli incombenti problemi della istruzione professionale, dell'istruzione media superiore e dell'università.

Altrettanto deciso deve essere l'impegno per affrontare la situazione di estrema carenza in cui versa la ricerca scientifica. I gruppi comunisti considerano a questo proposito, punti importanti: provvedere ai necessari finanziamenti; perché i programmi di ricerca nucleare in corso non si arrestino; garantire la democratizzazione della ricerca organicamente collegati agli obiettivi della programmazione democratica.

I gruppi comunisti richiamano l'attenzione delle forze democratiche e dell'opinione pubblica sul pericolo, oggi attuale, che vengano colpiti ulteriormente le prerogative e i poteri del Parlamento e delle assemblee elettive. Il diritto dei Partiti di stringere accordi e dare vita a maggioranze parlamentari, cosiddette precostituite, non deve portare a situazioni in cui si riduca, ancora di più, l'iniziativa legislativa delle Camere e si rendano sterili il dibattito, il confronto delle idee, la ricerca delle soluzioni migliori nelle quali la Costituzione italiana vuole siano responsabilmente impegnati tutti i partiti e i gruppi parlamentari. Assurdo e gravemente lesivo delle autonomie è il principio che la DC pretende di imporre secondo cui la direzione politica delle assemblee locali, deve corrispondere alla composizione del governo centrale. I gruppi comunisti si batteranno contro simili deformazioni del regime democratico sancito dalla Costituzione e perché il Parlamento e le Assemblee elettive assolvano ad una positiva funzione di rinnovamento, non lasciandosi ridurre alla registrazione delle decisioni dell'Esecutivo, ma collegandosi a tutti gli sviluppi della lotta popolare in corso nel Paese. I gruppi comunisti fanno appello alle masse lavoratrici e alle forze democratiche perché nei prossimi giorni queste rivendicazioni siano sostenute da una vasta azione unitaria che valga a battere il piano della destra e a vincere le manovre conservatrici del gruppo dirigente democristiano. I gruppi impegnano ogni singolo parlamentare comunista a portare queste rivendicazioni in mezzo alle masse e a mantenere un largo contatto con tutta l'opinione pubblica democratica.